

NECROLOGI

DOMENICO MUSTILLI

(3.12.1899 - 20.2.1966)

Una figura dell'archeologia militante e dell'insegnamento accademico, che univa qualità di gentiluomo a quelle di studioso.

Lo conobbi in Grecia e lo sentii parlare in Delfi ad altri appena più giovani di lui sulla storia di quel santuario affascinantissimo e sui monumenti della scultura greca, che si esaminavano sotto la sua guida, costituita da una preparazione capillare, quasi corazzata, ed una semplicità espositiva, che furono la base d'una amicizia, che conservò, da parte mia, quella certa distanza di rispetto e di superiore ammirazione che allora sentii per lui. Sul piano degli studi, come degli affetti, e nel mezzo di responsabilità e di eventi, che ci separarono, senza mai farci allentare i vincoli della simpatia reciproca, fui spesso a dovermi rivolgere a lui con fiducia ben ripagata dalle sue attenzioni e dai suoi consigli.

Lemno, che ci vide in qualche fase della ricerca di quella particolare civiltà disinteressatamente uniti, lo tenne fortemente impegnato, con Alessandro Della Seta, ad una attenta esplorazione dietro al miraggio legato alla lingua etrusca ed alla famosa stele lemnia, ma anche al prestigio della tradizione scritta; miraggio che al Della Seta fece preferire chiamare tirrenica la necropoli di Efestia del periodo del ferro.

Fu uno storico dell'arte che, uscito dalla scuola di G. E. Rizzo, seppe essere schietto ed aderente, nella sensibilità di critico, al valore della bellezza nei punti più ascosi tra le pieghe della creazione artistica.

Fedele e rigoroso nel metodo, correva verso il giusto dipanamento delle difficoltà esegetiche in uno stile scelto e limpido, che, al momento della ricostruzione della personalità dell'artista, lo assisteva docilissimo nel ricalcare l'autore dentro l'opera d'arte al punto che era questa stessa a farsi luce e farsi capire, apprezzare, gustare sino in fondo.

Qui è ora ricordato il Mustilli che seppe occuparsi delle questioni di archeologia italica non solo con quell'ordine nell'indagine, che gli era proprio ed immancabile, ma con quell'acutezza che era tipica della sua mente nel riconoscere i giusti limiti del problema.

Insegnò molti anni, ai margini della sua attività principale, la paleontologia e nelle fini pagine, ch'egli scrisse in tale campo con versatilità pronta ed anche con appassionato interesse (che non nascondeva, e di cui anzi godeva), diede adito a nuove correlazioni e spunti vari.

Alle fibule di Saticula (la sua S. Agata dei Goti) dava il giusto posto crono-

logico nel VII secolo ed al panorama preistorico della Magna Grecia assegnava posizioni sfumate sino alla cultura del ferro con i suoi contrasti e le sue cristallizzazioni, soffermandosi sui contatti culturali neolitici con il Nord (Lagoza e Polada), sulle analogie fra la cultura di Remedello e di quella del Gaudio, sulle persistenze tipologiche, dagli ossuari biconici villanoviani alle anfore a rotelle lucano-apule.

Norma costante era quella di tenersi lontano dall'identificazione delle genti della penisola, ricordate nelle fonti, con le varie fasi di civiltà. Fermo sulle basi metodiche archeologiche, si mostrava cauto nel giudicare gli altri studiosi, senza per questo mai ricorrere ai « forse » in uso, che riteneva generici quanto inopportuno tassativi nell'eludere la responsabilità del prendere parte positiva al dibattito.

Nell'aspirazione agli accertamenti seriamente fondati, era rispettoso e intransigente insieme, in un apparente contrasto di termini, che era invece la fusione degli argomenti nell'esercizio di un autentico magistero.

Approfondendo l'esame delle conclusioni dell'Ugolini per le tombe a tumulo della pianura di Scutari, diede al problema formale e cronologico di quei monumenti megalitici albanesi, in brevi osservazioni, il carattere d'un'indagine che non usciva dalla fase decisamente provvisoria ed interlocutoria.

Un suo particolare merito fu lo studio intricatissimo, ma perfettamente condotto, sulla necropoli di Efestia nell'isola di Lemno. La ceramica submicenea di questa città gli si manifestava attardata, ma formatasi in posto per il persistere di elementi etnici, il cui valore veniva però a cessare con l'arrivo dei coloni ateniesi. Egli aveva riconosciuto il segno bene inciso lasciato dalla civiltà dei Pelasgi-Tirreni, ma con questo non si risolveva il problema locale della loro origine.

Gli fu proprio un senso del dovere ed onore in ogni suo atto o impresa. Nelle missioni d'Albania, illirica, preistorica e per le condizioni del clima — purtroppo — anche malarica, mise un animo che si riattaccava alle prove date in guerra (ultimo anno della conflagrazione europea 1915-1918: Croce di Guerra).

Le sue lezioni di paletnologia raccolte in un testo organico sono un contributo stabile alla conoscenza dei problemi, dei metodi e delle presenti condizioni di studio della preistoria italiana, diretto, in fondo, alla formazione dei giovani allievi in un campo diverso da quello della sua cattedra di arte greca e romana e tuttavia lucidamente presentato in una trattazione di fresca stesura, fedelmente corrispondente alle precisazioni di giudizio, in cui è un riflesso dello stile vibrante di chiarezza e di sottigliezze delle sue ricerche sulla scultura antica, pur tra le anfrattuosità dei problemi, che nell'argomento scopriva a fondo e sistematicamente sviluppava.

Fra i ricordi scritti in memoria del Mustilli si stacca quello dello Heurgon per la penetrazione dell'intimità spirituale e del senso di vita dello Scomparso. Domenico Mustilli fu sempre generoso verso gli altri, pur tenendosi dentro una linea di elevata distinzione nelle premesse del comune impegno, e così verso varie iniziative, fra le quali, con particolare cura impostata e duttilmente congegnata, la serie dei Congressi per la Magna Grecia, che tanto gli devono, e nello svolgersi dei quali l'essenzialità storica delle popolazioni antiche dell'Italia Meridionale è stata ricerca costante e primo risultato.

Da qualche anno era sembrato volesse dare tutto se stesso piuttosto che alla elaborazione di particolari soggetti, al governo stesso della cosa archeologica nel

necessario equilibrio delle ricerche in campo italiano e nell'intento di accogliere il frutto di recenti risorse tecniche e di predisporre un avvicinamento fra le due culture, scientifica ed umanistica.

In ciò è stato un affinamento spirituale generosamente messo a servizio di noi tutti.

GIACOMO CAPUTO

BIBLIOGRAFIA PRE-PROTOSTORICA

- 1) *Scavi di Lemno*, in *Le meraviglie del Passato*, IV, 1927, p. 1357 sgg.
- 2) *La necropoli dei Pelasgi-Tirreni di Efestia*, in *BPS* LVI, 1934, p. 1 sgg.
- 3) *Bronzi preromani della necropoli di Saticula*, in *BPS* LVII, 1935, p. 1 sgg.
- 4) *La necropoli tirrenica di Efestia*, in *Annuario At.* XV-XVI, 1938, pp. 1-278.
- 5) *Rassegna di studi sulle origini illiriche del popolo albanese e sulla preistoria e protostoria d'Albania*, in *Riv. d'Albania* I, 1940, p. 319 sgg.
- 6) *La civiltà preistorica dell'Albania*, in *Riv. d'Albania* I, 1940, p. 279 sgg.
- 7) *Relazione preliminare sugli scavi archeologici in Albania (1937-1940)*, in *Rend. Clas. Sc. Mor. - Stor. della R. Accad. d'It.* II (s. VII), 1941, spec. pp. 678-685.
- 8) *L'illiricità del popolo albanese*, in *Riv. d'Albania* III, 1942, p. 1 sgg.
- 9) *Gli Illiri nell'Epiro*, nel volume *Le terre albanesi redente*, 1941, p. 1 sgg. e in *Riv. d'Albania* IV, 1943, p. 129 sgg.
- 10) *Albania (Preistoria e Archeologia)*, in *Encicl. It.*, Appendice II, 1948.
- 11) *Ricerche italiane per la preistoria in Albania*, in *BPJ* LXIV, 1954, p. 401 sgg.
- 12) *La necropoli di Efestia a Lemmo*, in *Le meraviglie del Passato*, 1954.
- 13) *Rapporti fra la Puglia e la sponda orientale adriatica nel periodo eneolitico*, in *Atti IV Congr. Stor. Pugliese* VIII, 1955, p. 1 sgg.
- 14) *Le città della Messapia ricordate da Strabone*, in *Atti XVIII Congr. Geogr. It.*, 1957, pp. 559-576.
- 15) *La Preistoria*, in *Storia Universale* I, 1959, pp. 1-185.
- 16) *L'origine della vita e l'evoluzione umana nella tradizione degli scrittori classici*, in *Atti VI Congr. Internaz. Scienze Preist. Protost.* II, Comunicazioni Sez. I-IV, 1965, p. 65 sgg.

(con la collaborazione di Lidia Forti)

UBERTO PESTALOZZA

(1872-1966)

All'età di 94 anni si è spento a Milano, sua città natale, Uberto Pestalozza. La sua lunga e serena vita è stata interamente dedicata allo studio delle religioni antiche del mondo mediterraneo. Primo libero docente di Storia delle Religioni in Italia egli tenne ininterrottamente l'insegnamento ufficiale della materia all'Università di Milano dal 1911 (dal 1935 quale professore ordinario) al 1948.

Al centro dei suoi interessi scientifici fu sempre il grande tema del sostrato mediterraneo nelle religioni dei popoli di lingua indoeuropea. I suoi volumi *Pagine di religione mediterranea*, I-II (Milano-Messina 1942-1945), *Religione mediterranea* (Milano 1951), *Eterno femminile mediterraneo* (Venezia 1954) e *Nuovi saggi di religione mediterranea* (Firenze 1964) rappresentano i punti d'arrivo di un'appassionata e continua ricerca, condotta su larga scala e con tutti i mezzi disponibili — linguistici, filologici, archeologici, storico-politici — che si potessero piegare al servizio della storia religiosa. Se le religioni della Grecia e dell'Italia antica erano, logicamente, nel primo piano delle sue indagini, queste,

d'altronde, si estesero, pur senza uscire dal contesto unitario della tematica di fondo, anche ai campi delle religioni ebraica, cristiana, manichea, ecc. Quale che possa essere, oggi o domani, il giudizio critico sulle sue singole tesi, resta sicuro che U. Pestalozza ha introdotto negli studi italiani un filone di ricerca che non potrà più essere trascurato.

A. B.

ANDREAS RUMPF

(1891-1966)

Il dì 22 maggio 1966 è morto, all'età di 75 anni, Andrea Rumpf, socio del nostro istituto dal 1933.

Alunno di Studniczka, ne fu il continuatore più aderente, per la fede ostinata nella ragione e nel metodo positivista, fondato sull'uso ben diretto della logica. Come a tutti i positivisti, anche a lui la filosofia idealista e le aeree fantasie di coloro che pretendevano essere la immaginazione una facoltà più preziosa del raziocinio sembravano avere qualcosa di ciarlatanesco, cui ripugnava il suo spirito, profondamente onesto. Forse molti non la penseranno così; però sta di fatto che, mentre assistiamo al crollo di teorie che durano lo spazio di una cattedra, nulla di quanto produsse Rumpf può considerarsi perduto. Tuttalpiù, semmai, superato; ma questa è la sorte di tutto ciò che è veramente solido.

Come si può agevolmente constatare scorrendo i titoli degli scritti elencati nella bibliografia (dalla quale ho escluso intenzionalmente le numerosissime voci di varie enciclopedie e le belle recensioni, mai semplicemente espositive, o solo negative, ma sempre costruttive) l'attività del Rumpf si esplicò prevalentemente nel campo dell'arte e delle antichità greche e romane; tuttavia quattro suoi scritti riguardano l'arte e la civiltà etrusche.

Già nel primo dei suoi lavori, dedicato alle pitture parietali della Grotta Campana (pubblicato, a causa della stasi quasi completa di ogni attività scientifica durante la prima guerra mondiale, solo nel 1918, ma condotto a termine nel '14, a solo ventiquattro anni) sono evidenti le qualità di coscienziosa serietà che hanno reso eminente la figura del Rumpf: nessuna concessione alla rettorica, nemmeno un rigo che si basi su impressioni vaghe o su ipotesi infondate, come il famoso influsso ionico, o la non meno famosa importazione fenicia; bensì una analisi ininterrotta degli elementi che costituiscono la decorazione parietale della Grotta, per terminare con la conclusione precisa che l'influsso determinante fu dato dall'arte cretese. E ciò prima che la pubblicazione dei rilievi dei templi della *patèla* di Priniàs fornisse l'argomento stilistico decisivo col tipo del cavaliere minuscolo su un cavallo dalle zampe altissime.

Dieci anni più tardi uscì il catalogo delle sculture etrusche del museo di Berlino. Mentre da noi vi era chi, con estrema faciloneria, sosteneva che i Tedeschi si dedicavano all'arte greca con maggior zelo che all'arte romana ed etrusca solo per farci dispetto (!), Rumpf pubblicava in modo esemplare quanto di scultura etrusca era raccolto in quel museo, dalle stele chiusine di età arcaica sino alle urne ellenistiche di Volterra, sottoponendosi anche qui all'ingrato lavoro dell'apostrofe elencatore, tanto più veramente utile alla scienza, quanto meno noto al pubblico anche colto.

La stessa sincera dedizione alla scienza, per cui nessun lavoro è disdegnato perché umile, purché sia utile, gli suggerì di pubblicare due iscrizioni etrusche graffite su vasi; note già, ma di cui egli fissò la data sulla base dei criteri stilistici, realizzando in tal modo quella cooperazione delle singole branche del sapere, che la specializzazione — inevitabile — rende ognora più difficile.

Tutto ciò è giusto che sia ricordato e sono lieto di farlo per chi mi fu amico e maestro.

PAOLINO MINGAZZINI

BIBLIOGRAFIA

- * [1] *Die Wandmalereien in Veii*, Potsdam 1917.
- * [2] *Disiecta membra*, Leipziger Winckelmannsprogramm 1919.
- [3] *Lydische Salbgefäße*, in « Athenische Mitteilungen », 1920.
- [4] *Zur Gruppe der Phineusschalen*, in « Athenische Mitteilungen » 1921.
- [5] *Praxias*, in « Athenische Mitteilungen », 1923-1924.
- [6] *Relief in Villa Borghese*, in « Roemische Mitteilungen », 1923-1924.
- [7] *Leipziger Antiken*, in « Archaeologischer Anzeiger », 1923-1924.
- [8] *Zwei Vasen des Cabinet des médailles*, in « Archaeologischer Anzeiger », 1925.
- [9] *Chalkidische Vasen*, in « Archaeologischer Anzeiger », 1925.
- * [10] *Chalkidische Vasen* (tre volumi, di cui uno con 222 tavole) 1927.
- * [11] *Die Religion der Griechen*, in HASS, *Atlas zur Religionsgeschichte*, 1928.
- * [12] *Katalog der etruskischen Skulpturen des Berliner Museum*, 1928.
- [13] *Archaische Kalksteinstatuette in Leipzig*, in « Antike Plastik », 1928.
- [14] *Zur florentiner Antinoosbronze*, in « Roemische Mitteilungen », 1927.
- [15] *Iscrizioni etrusche su vasi del museo di Lipsia*, in « Studi Etruschi », 1928.
- [16] *Daidalos*, in « Bonner Jahrbuecher » 1930.
- * [17] *Griechische und roemische Kunst* 1932.
- * [18] *Archaeologie* (tre volumi) 1931, 1932, 1933.
- [19] *zu den klazomenischen Denkmaeler*, in « Jahrbuch des Institutes », 1933.
- [20] *Diligentissime mulieres pinxit*, in « Jahrbuch des Institutes », 1934.
- * [21] *Roemische Fragmente*, 1935.
- [22] *zum hellenistischen Haus*, in « Jahrbuch des Institutes », 1935.
- [23] *zu einem Bruchstueck aus dem samischen Heraion*, in « Archaeologischer Anzeiger », 1935.
- [24] *Ἀθηναῖα Ἀθηναίων μεδέουσα*, in « Jahrbuch des Institutes », 1936.
- [25] *zu Bupalos und Athenis*, in « Archaeologischer Anzeiger », 1936.
- * [26] *Sakonides*, 1937.
- [27] *Ein Fragment im Museum Chiaramonti*, in *Scritti in onore di Nogara*.
- [28] *Endoios*, in « Critica d'Arte », 1938.
- [29] *der Westrand der Agora von Athen*, in « Jahrbuch des Institutes », 1938.
- * [30] *Die antiken Sarkophagreliefs: die Meeewesen* (un volume di testo ed uno di 60 tavole) 1939.
- [31] *Der Idolino*, in « Critica d'Arte », 1939.
- [32] *Antonia Augusta*, in « Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften », 1941.
- [33] *Dirke*, in « Concordia Decennalis », 1931.
- [34] *Κράνος βουωπιονργής*, in « Abhandl. d. Preuss. Akad. d. Wiss. », 1934.
- [35] *Ein antikes Fragment aus dem Besitz Winckelmanns*, in « Jahrbuch des Institutes », 1944-1945.
- [36] *Classical and post-classical painting*, in « Journal of hellenic studies », 1947.
- [37] *Tettix*, in « Symbola coloniensa », 1949.
- [38] *Goethe e l'arte antica*, in « Belfagor », 1950.

(Le opere contraddistinte con asterisco sono autonome, ossia non contenute in riviste, né in pubblicazioni collettive).

- [39] *Die schoensten Statuen Winckelmanns*, in « *Miscellanea academica berolinensia* », 1950.
- [40] *Kyparissos*, in « *Jahrbuch des Institutes* », 1948-1949.
- [41] *Parrhasios*, in « *American Journal of Archaeology* », 1951.
- * [42] *Goethe und die Antiken*, 1951.
- [43] *Anadyomene*, in « *Jahrbuch des Institutes* », 1950-1951.
- [44] *Armillae*, in « *Journal of hellenic Studies* », 1951.
- [45] *Die Entstehung des roemischen Theaters* in « *Mitteilungen des Institutes in Berlin* », III, 1950.
- [46] *Boethoi*, in *Oesterreichische Jahreshefte* 1952.
- [47] *Two ptolemaic dedications*, in « *Journal of Egyptian Archaeology* », 1952.
- * [48] *Malerei und Zeichnung*, 1953.
- [49] *Drei Masken*, in
- [50] *Eine Vase der Sammlung Robinson*, in *Studies presented to D. Robinson II*, 1953.
- [51] *Ein Liebespaar*, in « *Festschrift Schweitzer* », 1954.
- [52] *zum Krater von Vix*, in « *Bulletin van de Vereeniging der Kennis de antike Beschaving* », 1954.
- [53] *Der Dionysosmosaik*, in Fr. Fremersdorff, *das roemische Haus*, 1956.
- [54] *Roemische historische Reliefs*, in « *Bonner Jahrbuecher* », 1955-1956.
- [55] *Krater lakonikòs*, in « *Charites* », *Festschrift fuer E. Langlotz*, 1957.
- [56] *Stilphasen der spätantiken Kunst; ein Versuch* 1957.
- [57] *Ein etruskischer Krater*, in « *Bonner Jahrbuecher* », 1958.
- [58] *Ein einzig dastehender Fall*, in « *Analecta Archaeologica* », *Festschrift fuer Fr. Fremersdorff*, 1960.
- [59] *Zwei Säulenbasen*, in « *Athenische Mitteilungen* », 1961.
- [60] *Attische Feste-attische Vasen*, in « *Bonner Jahrbuecher* », 1961.
- [61] *Zum Alexandermosaik*, in « *Athenische Mitteilungen* », 1962.
- [62] *Ein Kopf im Museum zu Sparta*, in « *Athenische Mitteilungen* », 1963.
- [63] *Zu den Tyrannenmoerdern*, in « *Festschrift Mercklin* », 1964.
- [64] *Die Bienen als Baumeister*, in « *Jahrbuch der Berliner Museen* », 1964.
- [65] *Eroten in der Kunst*, in « *Rivista di Archeologia Cristiana* », 1964.

JOHANNES SUNDWALL

(1877-1966)

In un sodalizio romano fra giovani ed anziani scolari era in corso una discussione sull'imponente volume tedesco « *Minoica* » dedicato al Prof. Johannes Sundwall in occasione del suo 80° anniversario, caduto il 15-11-1957 (edito nel 1958 dalla *Deutsche Akademie des Wissenschaften zu Berlin*).

Il volume è un'esaltazione delle sue ricerche minoiche — riguardanti l'alfabeto, i numeri e le parole — e di pubblicazioni di testi fino ad allora non accessibili e di numerosi articoli, attività condotta anche nell'ultimo decennio della sua vita a completamento delle sue instancabili ed importanti ricerche minoiche cominciate collo studio « *über die vorgriechische lineare Schrift auf Kreta* » dall'anno 1914.

I giovani chiedevano: ma è questo lo stesso Sundwall che ha scritto i libri insostituibili sull'Atene dei tempi di Demostene (1906-07) con prosopografia e numismatica, continuati nei « *Nachträge zur Prosopographia attica* » (1910). È lui lo stesso che ha scritto libri sui nomi di Lycia e Karia (1911, 1913), i *Weströmische Studien* (1915) ed *Abhandlungen zur Geschichte des ausgehenden Römertums* (1919)?

La risposta fu una conferma piena di ammirazione per tutte queste attività. Fu aggiunto però « come cosa essenziale » che questo importante lavoro scientifico costituiva anche — come lo sanno tutti i lettori di « Studi Etruschi » — grandi contributi di valore centrale alla preistoria etrusca ed italica. Di questi fanno parte accese discussioni sulla datazione della prima Età del Ferro in Italia.

Il primo posto fra le ricerche del Sundwall sulla preistoria d'Italia spetta a: *Die älteren italischen Fibeln* (1943), *Die italischen Hüttenurnen* (1925), *Villanovastudien* (1928) e *Studien über frühitalische und Balkanfibeln* (1955). A questi capolavori si aggiunge una lunga serie di importanti articoli minori che integrano la imponente veduta generale della preistoria d'Italia dataci dal Sundwall.

Il S. fu anche apprezzato collaboratore degli *Studi Etruschi*: resta sempre fondamentale il suo articolo su gli *Ossuari villanoviani di Vetulonia* (V, 1931, p. 41 ss.) per la classificazione delle forme e della decorazione geometrica incisa.

Egli poteva anche estendere il suo interesse a problemi che esulavano dal suo campo principale, come mostrano *Die Zusammensetzung des Marcusevangeliums* (1934) ed un articolo in svedese sul testo originale del Nuovo Testamento (1946).

Sundwall proveniva da una delle vecchie famiglie svedesi in Finlandia. Dopo studi nelle Università di Helsingfors, Monaco e Berlino fu, nel 1907, docente all'Università di Helsingfors e dal 1910 al 1945 professore all'Accademia svedese di Finlandia ad Åbo.

La sua istruzione universitaria comprendeva archeologia classica e lingua e storia greca e latina. I suoi stretti rapporti con la vita universitaria della Svezia sono, fra l'altro, documentati da una storia dell'Impero Romano da Augusto in poi in un libro di storia universale svedese (1931).

Sundwall intraprese numerosi viaggi di studio in Russia, Austria, Germania, Jugoslavia, Asia Minore e Creta, ma amava in special modo intrattenersi in Italia ed in Grecia.

Benchè la sua vita fosse strettamente scientifica, la sua biografia non sarebbe completa senza menzionare i suoi sforzi per la liberazione della Finlandia, durante la prima guerra mondiale, e la formazione in Germania ed in Finlandia di gruppi di volontari, i cosiddetti cacciatori (Jägarna). Ma questo è stato un periodo limitato a pochi anni durante i quali tutti i patrioti sentivano la responsabilità di creare la pacifica e prospera Finlandia di oggi. Ha descritto la storia dei volontari in un libro, esatto e di grande valore storico, *Kring jägarbataljonen* (1919).

Dopo questa parentesi Sundwall è ritornato a suoi strenui studi minoici ed italici, che ha continuato fino agli ultimi mesi della sua vita (1966)(1).

AXEL BOETHIUS

(1) Negli *Acta Academiae Aboensis. Humaniora* XV, 1947, pp. 3-8 è pubblicata una *Bibliographia sundwalliana* (1905-1947).

ENRICO BARFUCCI

(1888-1966)

Sabato 7 novembre 1925: una breve annotazione sotto tale data nel mio diario tascabile reca « Comitato per l'Etruria ». Non supponevo davvero, con questo mio semplice appunto, di segnare l'inizio di una fortunata collaborazione fra Enrico Barfucci e Antonio Minto, che avrebbe portato, attraverso il « Comitato Permanente per l'Etruria » all'« Istituto di Studi Etruschi », denominazione più tardi ampliata con l'aggiunta « ed Italici ».

Ma al fine di inquadrare meglio e spiegare bene tale collaborazione è necessario accennare subito a qualche antefatto.

Nel giugno di quel medesimo anno 1925 era avvenuto a Siena un incontro presso il « Monte dei Paschi » (come simpaticamente ricorda il prof. R. Bianchi Bandinelli in *St. Etr.* XXIV, 1955-56) cui parteciparono fra gli altri gli archeologi ed etruscologi Ducati, Giglioli, Minto e Pernier, e là furono gettate le basi per una collana, articolata su varie serie, di « Opere sulla civiltà etrusca », che sarebbe stata finanziata appunto dal Monte dei Paschi di Siena e per la quale il Minto stava cercando un editore che accettasse di pubblicare la prima opera, quella di Pericle Ducati sulla *Storia dell'Arte Etrusca*.

Ed ecco ora avverarsi una combinazione del tutto impensata, che doveva risolvere rapidamente e totalmente ogni remora: chi scrive queste righe di caro ma doloroso ricordo aveva avuto occasione di conoscer bene negli anni precedenti il '25 Enrico Barfucci, quando entrambi lavoravano presso l'editore Enrico Bemporad, proprio in due uffici contigui, l'uno (il B.) quale Capo dell'Ufficio Stampa, l'altro (il N. M.) nella segreteria personale dell'Amministratore Delegato, che era lo stesso E. Bemporad. Ci eravamo legati da reciproca stima, ed ecco così che quando l'avv. Aldo Fortuna, — sempre vigile e attivo per ogni iniziativa intesa ad avvalorare le risorse locali della Toscana, — avendo letto la monografia su « Cortona Etrusca e Romana » allora pubblicata e avendo soppesato quanta materia di studio entusiasmante poteva offrire ogni altro centro etrusco se potenziato e fatto conoscere pure turisticamente, suggerì al Barfucci di valorizzare questo aspetto, fino allora trascurato, nell'ambito dell'« Ente per le Attività Toscane » — di cui il B. era pars magna —, questi non esitò a chiedermi di aiutarlo e consigliarlo per questa mèta da lui subito apprezzata e fatta sua, ed io a mia volta non esitai un istante a parlarne ad Antonio Minto: era proprio quella occasione che egli vagheggiava! Ed ecco che subito al primo incontro nella stanza del Minto alla Soprintendenza per l'Etruria fra A.M. e E.B. si concretò, con l'appoggio morale dell'avv. Fortuna (1), la creazione del « Comitato Permanente per l'Etruria » in seno all'« Ente per le Attività Toscane » di cui E.B. era l'anima.

Ma ecco una coincidenza ancor più inaspettata: sempre entro l'ambito dell'EAT si veniva creando una iniziativa editoriale, la Società Anonima « Rinascimento del Libro », anch'essa dovuta al fervido intuito di E.B., occasione unica per la pubblicazione, nella tipocalcografia classica, della collana suddetta, ad opera della Commissione nominata in Siena ed ampliata come risulta dalla pre-

(1) Al momento di correggere queste bozze mi giunge la notizia della morte del comune amico (3-7-1967), alla cui memoria rivolgo un effettoso pensiero: io resto così l'unico testimone superstite di quell'incontro!

sentazione preposta al volume I del Ducati; e la stampa, in bei caratteri bodoniani (purtroppo non altrettanto bene riuscì il volume di tavole) venne diretta personalmente dal Barfucci, come è ricordato nel colophon.

Ormai la collaborazione di E.B. con A.M. era in atto e produsse risultati rapidissimi e giganteschi; nella primavera del 1926 era già possibile effettuare quel I Convegno Nazionale Etrusco cui la saggezza del Minto diede carattere strettamente scientifico, mentre la capacità organizzativa del Barfucci lo rese una manifestazione quasi popolare, con la sua inaugurazione solenne in Palazzo Vecchio e la sua gita — studiata in ogni particolare dall'Ente Toscano per il Turismo — tra l'entusiasmo delle folle accoglienti in ogni località. Nella preparazione del Convegno (di cui Minto fu Presidente e Neppi Modona Segretario Generale del Comitato Organizzatore), Enrico Barfucci fu membro del Comitato Centrale. E due anni dopo seguì il I Congresso Internazionale Etrusco con risonanza mondiale: Barfucci fu allora Presidente della Giunta Esecutiva per il settore delle Attività Pratiche.

Intanto usciva il I volume di « Studi Etruschi », e in tutto questo posso ben affermare che il maggiore merito della effettuazione pratica risale al Barfucci, il quale aveva procurato l'interessamento dell'on. prof. Alessandro Martelli, Presidente dell'EAT. E così procedette la felice collaborazione, sotto l'impulso scientifico di Antonio Minto, le cui geniali idee potevano tradursi in pratica effettuazione, creando un interesse generale esteso da Firenze alla Toscana tutta, proprio per la esperienza organizzativa del Barfucci, al quale debbo io stesso viva gratitudine per quell'aiuto affettuoso e silenzioso di cui sempre mi fu largo nella mia mansione, a volte non facile, di segretario generale del Comitato Permanente per l'Etruria prima e dell'Istituto dopo.

Non sta a me rievocare qui ogni altra attività — e sono tante! — del Barfucci; ciò che a me preme è di affermare che il Suo animo delicato e nobile, il suo procedere diritto e aperto, lo legò al Minto e a me di un affetto profondo, e in tempi avversi, in momenti gravi per le persone e per gli Enti (vi fu un periodo in cui la vita dell'Istituto pareva compromessa), Egli, con la sua modesta opera, ma essenzialmente volitiva e che sempre sapeva trovare la via giusta, con consigli ponderati e praticamente attuabili, ci fu largo di appoggio e ci guidò per la via buona. Sempre a Lui si ricorreva nei primi tempi soprattutto, per ogni pratica ufficiale, per ogni richiesta di interessamento, e si può ben dire che Minto e Barfucci si completavano a vicenda: l'uno lanciava l'idea, l'altro ne rendeva possibile la pratica attuazione.

E anche dopo che l'Istituto si fu definitivamente affermato e la collaborazione fra i due divenne meno stretta, Barfucci continuò sempre a nutrire per Minto una vera devozione affettuosa, e dopo la sua dipartita, dopo la commemorazione ufficiale, ancora quante volte mi pregò di passare da lui a Palazzo Strozzi e mi chiedeva: « Cosa possiamo fare per onorare la memoria di Minto? » Avrebbe voluto quasi ogni anno trovare una occasione opportuna per ricordarlo ai fiorentini, per mettere in valore l'Istituto da lui fondato... ma tale occasione non si presentò.

E ora anche Barfucci ci ha lasciato, i testimoni della nascita dell'Istituto si riducono sempre più di numero...

Non è qui il posto, ripeto, di menzionare altre benemerenze, ma non posso tralasciare di ricordare almeno che a Lui si deve la fondazione nel 1922 della « Illustrazione Toscana », la bella Rivista che per venti anni mise in valore le

risorse della regione e accolse anche vari articoli sull'Istituto e i Congressi da esso organizzati; la creazione dell'« Unione Fiorentina », dell'Istituto Nazionale del Rinascimento con la « Libera Cattedra » in Palazzo Strozzi; a Lui si deve il « Premio del Fiorino ». Egli aveva pure dato vita alla « Fiera Internazionale del Libro », ripetuta tre volte sotto la Presidenza di Enrico Bemporad. Né va dimenticata la Sua attività di scrittore delicato e pensoso: basti ricordare le *Lettere a un Fiorentino* (1933), *Lorenzo de' Medici e la società artistica del suo tempo* (1949), *Conoscere Firenze* (1953), *Giornate Fiorentine* (1958) e altri scritti letterari nei quali Egli effuse la Sua anima improntata a una velata tristezza, ma pronta ad accogliere con paterna bontà chiunque si rivolgesse a lui e ad infondergli fiducia, consigliandogli quella rassegnazione che Egli stesso aveva per le proprie avversità, come da quando negli ultimi anni la vista gli faceva sempre più difetto.

Il ricordo di E. B., membro nazionale benemerito dell'Istituto, resterà a lungo ben presente in quanti hanno ancora la fortuna di averlo conosciuto e di essergli stati vicini e anche dopo, chiunque vorrà risalire alle origini dell'Istituto, dovrà sempre trovarvi associati i nomi, indissolubilmente legati, di Antonio Minto e di Enrico Barfucci.

ALDO NEPPI MODONA

MARY A. JOHNSTONE

(10-9-1866 - 23-11-1966)

Non troveremo più, noi etruscologi del corso perugino, la nostra cara Miss Johnstone seduta sulla consueta poltrona nel grande salone interno dell'Hôtel Bru-fani, coi suoi occhietti vivaci, sempre elegante e distinta, circondata dalle premurose cure di tutto il personale, pronta ad accoglierci ogni sera dopo cena e a rivolgerci tante domande intelligenti o ad informarsi sugli ultimi trovamenti e sulla loro pubblicazione.

Questo breve incontro serale e familiare rappresentava ormai per lei, da vari anni, l'unico contatto col mondo della Università per stranieri. Ma fino a che l'età e i movimenti glielo consentivano essa prendeva parte attivissima alla vita di quella Università, seguendo scrupolosamente tutti i corsi estivi e interessandosi soprattutto alle lezioni dedicate all'arte. E due anni fa venne accompagnata al Palazzo Gal-lenga perché potesse ricevere direttamente dalle mani del Rettore avv. Vischia, nella solenne seduta inaugurale, una medaglia d'oro come benemerita dell'Università italiana per stranieri; essa ringraziò in perfetto italiano tra la commozione non solo propria, bensì di tutti i presenti, specie di coloro, ed erano molti, che la vedevano presente sempre durante i mesi estivi fino dal lontano 1925 o giù di lì. E un anno avanti anche al Comune essa era stata festeggiata in una cerimonia intima, quando le venne conferita un'altra medaglia d'oro come testimonianza di stima e di affetto dell'intera città verso la quale aveva davvero, come vedremo, ben meritato.

Fino da quando, appunto, vennero iniziati in Perugia, quasi in forma privata, i corsi per stranieri per volontà dell'avv. Astorre Lupattelli, che fu poi primo

rettore della nuova « Università italiana per stranieri », Miss Johnstone ne fu fervida sostenitrice oltre che frequentatrice, e si prodigò per farli conoscere in Inghilterra, collaborando alla propaganda della Segreteria. E da quell'epoca, intorno al 1925, come dicevo, Miss J. non mancò mai di essere presente almeno per un mese o due, salvo la forzata interruzione negli anni della seconda guerra mondiale. Già da vari anni essa trovava che il modo più agevole per venirvi era per via aerea da Londra (nelle cui vicinanze essa abitava in ultimo), fino a Roma, dove il dott. Giorgio Bottelli del Brufani si recava a prenderla con affettuosa premura; ma una mattina del novembre 1966 essa più non si alzò, e le sue ceneri vennero sparse sui fiori del suo giardino che lei tanto amava e a cui accudì personalmente fino all'ultimo giorno, in quella sua residenza accogliente e tranquilla di Hindhead nel Surrey. Forse ancora il giorno prima aveva corretto qualche altra pagina delle bozze impaginate del suo ultimo libro in corso di stampa sulla *Vita in Firenze nel secolo XV*, cui il dott. Alessandro Olschki sta ora dedicando le sue affettuose cure. Per poterne scegliere lei stessa le illustrazioni che già aveva bene in mente, frutto di ricordi precisi fissati nella memoria durante i suoi ripetuti viaggi a Firenze, si era sobbarcata al notevole strapazzo, appena due anni fa, di venire appositamente da Perugia per recarsi alla sede centrale di Alinari al fine di poter avere a disposizione tutto il materiale esistente, che il Direttore le fece recar giù nel cortile presso l'automobile. Appunto Firenze era sempre stata al centro della sua ammirazione e anche là essa si recava un tempo quasi ogni anno, scendendo all'hôtel Roma in Piazza S. M. Novella, dove il proprietario le faceva trovare a disposizione in camera i due volumi della « Storia dell'arte etrusca » di Pericle Ducati che aveva acquistati appositamente per lei!

Nata a Locherbie nel Dumfriesshire, studiò a Edimburgo, dove si laureò col massimo dei voti in biologia e geologia, ciò che non era usuale in quei tempi per una giovinetta e questo studio scientifico ebbe una utilissima influenza anche più tardi nelle sue ricerche etruscologiche perché sapeva applicarvi il metodo rigoroso da quelle discipline richiesto. Successivamente insegnò e fu direttrice in varie altre scuole, finché per venti anni diresse la « Scuola Centrale di grammatica per ragazze » a Manchester.

La sua prima attività di scrittrice naturalmente venne rivolta ai campi della scienza e per un certo periodo era considerata un testo « classico » la sua *biologia matricolare*, cui seguirono trattati di econologia, botanica, psicologia per giovanette.

Poi il suo interesse si accentuò nell'etruscologia, cui fu attratta dai corsi perugini che non si stancava mai di seguire diligentemente, anche se, come è naturale, ogni due anni (il corso, fino alla seconda guerra mondiale, ebbe durata biennale, con programma fisso) essa riascoltava più o meno gli stessi argomenti, sia pure via via aggiornati: « imparo sempre qualche cosa di nuovo di molto interessante » mi diceva, e dopo ogni lezione, che allora svolgevo sull'arte, aveva qualche nuovo problema da pormi, e così pure nelle ripetute visite degli ipogei o dei musei di Perugia, Arezzo, Cortona, Chiusi, Orvieto, prendeva sempre appunti sui quali poi rifletteva e dai quali traeva spunto per nuove ipotesi acute, in base a nuovi confronti.

Che questa attività etruscologica di Miss J. rappresenti uno dei suoi interessi culturali più notevoli della seconda parte della sua lunga vita, lo si può arguire

dall'esame delle sue pubblicazioni in questo campo: ogni aspetto della vita degli Etruschi a traverso la sua mente fervida e agile veniva analizzata e prospettata sotto nuova luce con una immediatezza straordinaria, sapendo così dar vita attuale alla vita antica. Tale ci appare il suo bel volume illustrato *Etruria past and present* (Methuen, London, 1930) dedicato «al suo luogo di nascita» cioè alla «Università [per stranieri] che sta presso la porta etrusca di Perugia», libro che ebbe il meritato successo, perché è veramente una ottima sintesi di notizie storico-archeologiche sulla civiltà etrusca e una ricostruzione vivace della vita degli Etruschi.

Un altro bel libro ricostruisce invece la storia e la vita di Perugia (*Perugia and her people*, Perugia, Grafica, 1956) dedicato all'allora segretaria dell'Università per stranieri dott. Nora Campiani, che mantenne con Miss J. rapporti di sincera amicizia fino all'ultimo; e a lei, come ad altre persone o Enti, l'A. rivolge il suo pensiero affettuoso e riconoscente: all'Università stessa, ad Astorre Lupattelli, al prof. Pittola, al «Brufani» e alla «Grafica» editrice del volume, che è corredato di fotografie, piante e carte, nonché di liste datate di artisti ed avvenimenti storici e di nomi in genere, cosicché esso resta sempre un'ottima fonte di consultazione e meriterebbe di essere tradotto (come già fu proposto) in italiano.

Invece alla vita etrusca in Perugia (*The Etruscan Life in Perugia*) è dedicato uno dei pratici volumetti della «Pocket Library of Studies in Art» (il XV) della casa ed. Leo S. Olschki (Firenze, 1964). Vi si delinea in guisa rapida, ma solida, tutta la storia (dove le fonti non servono interpretata da una visione ideale della fervida mente dell'A.) della città, dalle lontani origini nebulose della preistoria alla caduta in mano dei Romani. Non mancano neppure qui intuizioni geniali sulla topografia e la viabilità della zona, notizie di prima mano su varii trovamenti archeologici ai quali essa stessa ha presenziato, interpretazioni soggettive piene di credibilità su tanti aspetti di vita e di usi degli Etruschi che ci sembra vedere nelle strette viuzze antiche, intenti ai loro lavori di artigianato e ai loro affari.

Anche lo studio sulla danza etrusca (*The dance in Etruria*, dedicato al prof. B. Nogara: vol. VI della medesima collana, 1956) ha notevoli pregi e vi appare la sensibilità artistica e la finezza di gusti di Miss J., che aveva raggiunto una conoscenza diretta delle pitture parietali e vascolari, tale da consentirle una costruzione di schemi di movenze ritmiche poste a confronto con le greche (1).

Miss J. si è così resa ben degna del diploma d'onore di profitto in etruscologia, conferitole fin dai primi anni di frequenza, come possono confermare pure vari articoli pubblicati negli *Studi Etruschi* fin dal dal vol. VI, in cui illustrò per la prima volta le collezioni di arte etrusca nel museo «Pubblico» di Liverpool, mentre nel vol. XI pubblicò quelle del «Reale Museo Scozzese» e del «Museo Nazionale di Antichità della Scozia» in Edinburgo. Più tardi, nel vol. XXI, essa dette la prima notizia di una tomba etrusca allora scoperta ad Ascagnano (Umbertide), e finalmente sul grifo perugino espone acute osservazioni comparative nel vol. XXX, che poi formarono l'argomento dell'ultimo capitolo del volume su Perugia etrusca.

(1) Due mie recensioni a libri di Miss J. possono leggersi in *St. Etr.* XXV, 1957, p. 615 sgg.

Ma non è da credere che Miss J. vivesse solo nel passato. L'agilità della sua mente e la vastità dei suoi interessi andavano molto al di là di quanto si potrebbe credere. Collaboratrice del Supplemento Educativo del Times, vi scrisse articoli molto importanti e altri via via ne pubblicava in riviste varie. Quando si discusse sul tracciato dell'autostrada del Sole si dette molto da fare per sostenere coi Perugini il passaggio dalla loro città, documentando ampiamente i giusti motivi che consigliavano in tal senso.

In una bella fotografia presa il giorno del compimento del suo centesimo anno di vita (2), quando venne festeggiata in casa sua, e anche con articoli su quotidiani e con messaggi, Miss J. è seduta in poltrona in uno dei suoi eleganti abiti, con la medaglia perugina al collo, e tenendo con ambo le mani il messaggio della Regina d'Inghilterra. Essa sembra guardarci coi suoi occhi dolci e vivacissimi, con la espressione naturale della sua viva intelligenza, rimasta inalterata anche quando da qualche anno sempre meno le servivano la vista e le gambe (ma non per questo cessò fino all'ultimo giorno di scrivere in modo perfettamente comprensibile). Tale la rivedremo in ispirito questa estate e nelle successive, finché noi della vecchia guardia potremo essere presenti alla simpatica e gaia riunione finale dei corsi di etruscologia al Brufani in agosto, riunione che fu appunto ideata dal Direttore dei corsi prof. M. Pallottino proprio per dar modo a Miss J. di partecipare almeno ad una conversazione in chiave etrusca, venendo a contatto coi docenti e cogli studenti provenienti da ogni parte del mondo. E per ciascuno essa aveva una buona parola sempre intonata e spesso intavolava coi professori interessanti discussioni, mentre pur così distante cogli anni si trovava pienamente a suo agio anche coi più giovani e coi giovanissimi, che molto l'apprezzavano. Sempre pronta essa era a sostenere con garbo ma con fermezza le proprie opinioni e a manifestare il proprio disappunto per quanto non le pareva corrispondere all'attesa degli studiosi, come ad es. proprio l'ultima estate, quando, quasi centenaria, si doleva che un gruppo di urne etrusche iscritte, dalla bella policromia, di recente ritrovamento, giacessero ancora chiuse e sottratte all'ammirazione dei visitatori nel museo archeologico di Perugia.....

ALDO NEPPI MODONA

LUCIANO LAURENZI

Luciano Laurenzi è scomparso immaturamente il 25 ottobre 1966, vittima di un male gravissimo e inesorabile che lo minava da tempo e che forse aveva trascurato per non subire ritardi nel suo lavoro. Era nato a Trieste nel 1902, si era laureato a Bologna nel 1924, successivamente era stato alunno della Scuola Archeologica di Atene, diretta allora da Alessandro della Seta, cui doveva succedere vent'anni dopo. Le tappe della Sua carriera si riassumono così: Ispettore e quindi Direttore e Soprintendente nelle isole dell'Egeo, Soprintendente in Lombardia e, nel 1940, Professore nell'Università di Pisa, nel 1946 chiamato all'Univer-

(2) Pubblicata sul «Haslemere Herald» del 16-9-66.

sità di Bologna e divenuto allora anche Direttore del Museo Civico, fino alla fine della vita. Era stato a lungo membro del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, Direttore dell'Istituto Nazionale di Archeologia e storia dell'arte, Vice Presidente dell'Associazione dei Musei civici, Corrispondente dell'Accademia nazionale dei Lincei, Socio di numerose Accademie e Istituti scientifici. Dal 1952 era Ordinario del nostro Istituto. L'attività sua nel campo della protostoria italiana va particolarmente ricordata in questa sede, sebbene la misura dello studioso sia da ricercarsi piuttosto in altri campi e specialmente nella storia dell'arte classica ed ellenistica, una vocazione che aveva abbracciata negli anni del suo lavoro a Rodi. Non si può tacere che Laurenzi fu, in questo campo un innovatore, contribuendo decisamente ad una definitiva e sostanziale chiarificazione dei problemi, oltre che alla caratterizzazione dell'arte di Rodi nella sua articolazione storica. Nemmeno si può trascurare la parte che ebbe, negli anni verso il 1940, in quel movimento di rottura e di rinnovamento per cui l'archeologia italiana si è posta in certa maniera all'avanguardia sul piano internazionale.

Formato a Bologna, dove il Ducati perpetuava fedelmente l'insegnamento del Brizio, era naturale che il giovane Laurenzi si indirizzasse presto ai problemi concernenti l'antichità etrusca. Di fatto dedicò uno dei primi lavori alle terrecotte di Civitalba e, attraverso il catalogo delle ceramiche attiche, ebbe modo di penetrare le realtà archeologiche delle necropoli felsinee. Più tardi e già maturo studioso, dedicava nella *Critica d'arte* del 1938 un'ampia ricerca ai bronzetti della stirpe di Monteguragazza, dove all'analisi esegetica, esaurientemente documentata, si affiancava, e prevaleva, l'approfondimento dei valori artistici, in un contributo senza dubbio efficacissimo alla definizione storica dell'arte etrusca. Ritornava sull'argomento però dopo, pubblicando in *Acoum* il saggio sulla ritrattistica repubblicana romana. Qui avanzava una presa di posizione, negando la possibilità di procedere, sotto l'etichetta di « etrusco » ad una classificazione storica ed ampliando invece l'orizzonte a tutto intero l'ambito italico, come coefficiente formativo della ritrattistica romana. Negli anni bolognesi la direzione del Museo e la partecipazione al fervore di ricerche che si svolgevano e che largamente favorì, lo ricondussero più insistentemente all'etruscologia ed anche alla preistoria. Ne resta il segno in alcune rievocazioni, del Brizio e del Malavolti (1956), del Ghirardini (1958), del Ducati (1961), oltrechè in saggi e contributi vari: *La civiltà del ferro nell'Italia settentrionale* (1957), *La Venezia Giulia dalla preistoria al medioevo* (1959), *Aspetti essenziali e cronologia dell'età del ferro nella Valle padana* (al I Congresso dell'Istituto di Studi Etruschi a Ferrara, 1959), *La civiltà villanoviana e del ferro nell'Italia settentrionale* (1959), *Civiltà villanoviana* (1962), *La mostra di Spina e dell'Etruria padana* (1962). Particolarmente era tornato spesso sul problema di Spina, cui aveva dedicato il suo primo scritto, nel 1925, e che esponeva di nuovo nel 1958 e in seguito e di cui parlava spesso e volentieri, un argomento questo che lo portava a estrarre una vastissima preparazione storica e una singolare apertura verso i fatti ecologici, economici e sociali, che nei lavori di critica d'arte erano spesso sottintesi. Non affrontò mai il problema etrusco nella sua globalità, nè sembra che la discussione lo interessasse gran che, pur essendo stato fra gli scavatori di Efestia, e quando prese posizione, lo fece nel senso dell'esclusione di una frattura fra civiltà villanoviana ed etrusca e di una cronologia della prima decisamente rialzista e con un aggiornamento preciso sui dati della questione. Approfondì specialmente lo studio sulle civiltà del ferro nell'Italia settentrionale, che ricollè nei suoi vari aspetti alle correnti continentali e mediterranee e alle ricer-

che sulla preistoria e la protostoria portò il contributo della sua vastissima conoscenza delle antichità orientali. Ha lasciato in bozze una monografia sulla preistoria e protostoria del Friuli, contribuendo così a chiarificare le vicende più antiche di un paese ancora insufficientemente conosciuto dal punto di vista paleontologico e archeologico.

Della museografia ebbe un concetto moderno, di strumento comunicativo e formativo e per quanto portato precipuamente alla valorizzazione dell'opera d'arte, ritenne che a quel fine giovasse proprio l'esposizione dei materiali e corredi pre e protostorici. Aveva tenuto la direzione del Museo di Bologna con sincera passione e quasi con intimo orgoglio e anche in questo settore l'eredità che ha lasciata resterà feconda, anche se Egli non ha potuto andare oltre le fasi di studio del grande progetto di riorganizzazione, da Lui tanto desiderata e auspicata, del « suo » Museo. Avrebbe desiderato vivere in una nuova atmosfera museografica ed il Suo spirito aperto, di uomo del suo tempo, lo portava ad accogliere con giovanile entusiasmo anche la feconda esperienza di architettura nuova che il progetto porta con sé, non ultima prova questa della Sua capacità di sentire l'antico nel presente e di vedere l'eredità classica come un costituente necessario e sostanziale della cultura d'oggi. Per lo stesso motivo non si teneva lontano dalla divulgazione scientifica, che considerava anzi un dovere sociale del professionista della cultura e ha dato saggi particolarmente felici, per la straordinaria attitudine ad abbracciare escursioni vaste nel tempo e nello spazio e di scrivere con fluidità, immediatezza e capacità di sintesi tali da poter sottintendere in poche linee tutto un travaglio di ricerca durato per anni. Non sentì mai il gusto o l'esigenza della costruzione di un libro, ma nel giro di poche decine al massimo di pagine era capace di condensare una materia eccezionalmente vasta. Perciò nella lettura dei suoi scritti si associa il piacere della forma impeccabile e pur scevra di atteggiamenti letterari, alla necessità di una profonda e continua meditazione.

Tale fu Luciano Laurenzi, studioso, organizzatore e maestro, ma non fu soltanto questo, fu uomo di alto sentire civile e morale, di non comune apertura umana e di perenne, cordiale generosità.

Guido A. Mansuelli

GIAN ALBERTO BLANC

Il 31 Dicembre del 1966 è deceduto a Roma il Prof. Gian Alberto Blanc nato a New York nel 1879. Allievo di Maria Curie, collaborò alla compilazione delle tabelle delle costanti radioattive e successivamente, quale ordinario di Geochimica all'Università di Roma dal 1928 al 1947, condusse importanti ricerche sulla radioattività con particolare riferimento alla diffusione in natura del torio e dei suoi prodotti di disintegrazione.

A Gian Alberto Blanc va anche il grande merito di aver dato un nuovo indirizzo agli studi paleontologici italiani. Egli, infatti, per primo in Italia assieme ad Aldobrandino Mochi, anche se poi, per una innata generosità, volle attribuire a quest'ultimo ogni merito, sostenne la necessità della applicazione del metodo ecologico allo studio dell'uomo primitivo.

Dalla collaborazione fra i due studiosi e altri naturalisti sorse nel 1912 il Comitato per le ricerche di Paleontologia Umana in Italia, che venne poi trasfor-

mato in *Istituto Italiano di Paleontologia Umana*, il cui grande merito nel campo degli studi paleontologici italiani è universalmente riconosciuto.

La scuola paleontologica fiorentina di Aldobrandino Mochi e Nello Puccioni per il suo orientamento naturalistico fu in netto contrasto con la scuola storico archeologica romana di Luigi Pigorini, Angelo Maria Colini, Ugo Antonielli e Ugo Rellini e le polemiche che ne derivarono finirono con il ridimensionare le posizioni diametralmente opposte assunte dalle due scuole: il disinteresse da parte dei seguaci della scuola romana per le « ossa di bruti » e tutti gli altri elementi di ordine naturalistico dei giacimenti preistorici, l'asserzione da parte della scuola fiorentina, come scriveva il Blanc che « la paleontologia quaternaria non può, se vuole assurgere al rango di Scienza, che essere eminentemente naturalistica ».

Attraverso la revisione, da parte delle due scuole, delle posizioni inizialmente assunte nell'orientamento metodologico, la Paleontologia è venuta finalmente ad assumere il giusto posto che le spetta fra le Scienze Storiche e le Scienze Naturali. Oggi, infatti, la maggior parte degli specialisti è concorde nell'affermare che per la ricostruzione della storia dell'antica Umanità, impropriamente detta preistoria, è indispensabile giovare dei mezzi di studio forniti dalle Scienze Naturali.

Ancora oggi, per l'impostazione metodologica è valida la monografia che Gian Alberto Blanc ha scritto sulla grotta Romanelli, mettendo in evidenza come attraverso il metodo ecologico sia possibile ricostruire gli ambienti e i modi di reazione a questi da parte dell'Uomo. Se pochi sono gli scritti di paleontologia che ci ha lasciato il Blanc, grande è invece il numero degli allievi e dei seguaci del Suo metodo e attraverso il loro immenso lavoro e il loro concreto contributo al progresso degli studi della paleontologia italiana Egli assume veramente la figura del Grande Maestro.

BIBLIOGRAFIA

G. A. BLANC: *Grotta Romanelli. I - Stratigrafia dei depositi e natura ed origine di essi. II - Dati ecologici e paleontologici* in *Arch. Antr. Etnol.* L, 1920; LVIII, 1928; *Sulla presenza di Alca Impennis Linn. nella formazione pleistocenica superiore di grotta Romanelli in terra d'Otranto*, in *Arch. Antr. Etnol.* LVIII, 1928; *Il metodo ecologico in paleontologia*, in *Arch. Antr. Etnol.* LX-LXI, 1930-31; *Amigdala chelleana delle ghiaie quaternarie del Tevere presso Ponte Milvio (Roma)*, in *Riv. Antr.* XXX, 1933-34; *Sulla presenza di Equus hydruntinus nelle ghiaie quaternarie dell'Aniene*, in *Rend. Lincei, Cl. Sc. Nat. Fis. e Mat.*, XXIII, 1926; G. A. BLANC e C. CORTESI, *Interpretazione geochimica delle formazioni quaternarie di grotta Romanelli (Terra d'Otranto)*, in *R. Accad. d'Italia, Rcd Cl. Sc. Nat. Fis. e Mat.*, s. VII, vol. III, 1941; F. BELLA, A. C. BLANC, G. A. BLANC, C. CORTESI, *Una prima datazione con il carbonio 14 della formazione pleistocenica di Grotta Romanelli (Terra d'Otranto)*, in *Quaternaria*, V, 1958; G. A. BLANC e A. C. BLANC: *Sur une possibilité d'emploi de l'Humus fossile dans la methode de datation par le radiocarbone*, in *Quaternaria* V, 1958; *Ossa di avvoltoio nella stipe sacrificale del Niger Lapis nell'area del Comitium al Foro Romano*, in *AC* X, 1958; *Bones of a vulture among the Remains of Animals sacrificed on the « Burial of Romulus » below the Niger Lapis in the Roman Forum*, in *Nature* C LXXX II, 1958, p. 66; *Il bove della stipe votiva del Niger Lapis nel Foro Romano*, in *BPI* LXIX, 1960.

ANTONIO MARIO RADMILLI